

## UNO STUDIO DI FATTIBILITÀ DELLE UNIVERSITÀ DI UDINE E TRIESTE METTE IN EVIDENZA CHE IN REGIONE CI SONO LE CONDIZIONI PER DARE IL VIA AL FONDO INTEGRATIVO



Nella foto (da sinistra): Di Bernardo, Pelizzo, l'assessore Garlatti e Miani.

# La pensione targata Fvg

**In avvio si punta al traguardo minimo di 33 mila 500 iscritti, tra dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi. Serve a coprire i costi fissi**

**F**ONDO PENSIONE regionale, avanti tutta. Un primo traguardo per mettere in piedi l'iniziativa è già stato tagliato venerdì 1 luglio, alla sede della Regione a Udine. È stata, infatti, presentata l'analisi del progetto che prevede la nascita di un fondo integrativo pensionistico targato Friuli-Venezia Giulia, elaborata dal Ciwe, il Centro interdipartimentale di ricerca sul Welfare dell'Università di Udine che ha coinvolto anche l'Ateneo di Trieste. Uno studio di fattibilità, sponsorizzato dal Gruppo Banca Popolare di Cividale, che fa quadrato con un'apposita norma inserita nell'ultima legge finanziaria regionale; quella che prevede che sia la Regione stessa a farsi promotrice di un fondo integrativo di previdenza sul proprio territorio, aperto a tutti, partecipandovi come datore di lavoro per i dipendenti del comparto unico e della sanità (sull'esempio di quanto sta già accadendo in Veneto e in Trentino Alto Adige).

Una proposta che verrà illustrata, mercoledì 13 luglio, a forze economiche e parti sociali, perché l'intento è quello di cominciare a gettare le sue

fondamenta da subito, rendendola operativa quanto prima. I presupposti per un suo decollo, secondo le analisi condotte da Stefano Miani, economista dell'Università di Udine, che ha lavorato con i ricercatori Paolo Marizza, Michela Mughlerli (la vincitrice di Start cup 2007) e Alberto Dreassi, ci sarebbero tutti. È stato messo in evidenza, infatti, che il bacino potenziale degli aderenti al fondo, in fase di avvio (per garantirne la stabilità), dovrà aggirarsi intorno ai 33 mila 500 iscritti che stanno a significare 61 milioni di euro di contributi versati ogni anno. Numeri che, hanno evidenziato Lorenzo Pelizzo, presidente della Banca di Cividale e il direttore generale Luciano Di Bernardo, pare si possano raggiungere. La stima, «estremamente prudente», come l'ha definita Miani, ipotizza un'adesione di quasi 23 mila lavoratori del settore privato (cioè il 10% dei dipendenti delle piccole imprese e l'1% di quelle grandi), poco meno di 10 mila aderenti nel settore pubblico (il 25% dal comparto unico e, stessa quota, dalla sanità) e, infine, anche una rappresentanza di lavoratori auto-

nomi stimata all'1%, cioè 1200 aderenti.

Fin qui dati e ipotesi. A cui di certo va aggiunto il milione e 500 mila euro che la Regione ha già previsto per l'avvio del fondo, inserendolo in un capitolo di spesa per il triennio 2011-2013, come ha dichiarato Andrea Garlatti, assessore regionale al Personale a cui, in occasione della presentazione del progetto, è stato consegnato ufficialmente lo studio firmato dalle Università.

Restano però sul piatto due ostacoli, non certo marginali. I redditi da lavoro sono bassi e, a volte, non permettono di pensare ad investimenti in previdenza. Il secondo nodo è, invece, di carattere culturale e lo ha ben sintetizzato Miani: «C'è una difficoltà a percepire il problema da parte di chi oggi è un giovane lavoratore che guarda a chi va in pensione in questo momento, cioè ancora secondo il vecchio sistema. Va preso atto, invece, che le riforme andranno ad incidere sull'entità delle pensioni che non saranno di certo simili all'ultimo stipendio percepito». Motivo per cui quando oggi si parla di previdenza complementare si deve anche mettere in preventivo «un'azione di alfabetizzazione» su questo tema.

SERVIZI DI  
**MONIKA PASCOLO**